

*Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1976*

## **Annunciare il Vangelo ai poveri**

Udine (feste dei Ss. Ermacora e Fortunato): 12/07/1976



Il Ss. Ermacora e Fortunato sono venuti ad annunciare per primi in questa terra la inaudita novità del Vangelo.

### ***Dio è per i poveri***

Il Vangelo fa notare la preferenza del cuore di Dio: i poveri. La gente chiede all'austero precursore, il quale annuncia la venuta del Messia che come ventilabro purga l'aia dalla pula: «Che faremo noi?». E Giovanni risponde: «Chi ha due tuniche ne dia una a chi non ne ha; e così faccia chi ha da mangiare» (Lc. 3, 10-11).

A Nazareth Cristo legge nella sinagoga il testo messianico di Isaia: «Lo Spirito del Signore è su di me... mi ha mandato ad annunciare il Vangelo ai poveri...»; chiude il rotolo e commenta: «Oggi si compie in me questa profezia» (Lc 4, 18-22).

Il tema della povertà è esploso nel Concilio quando, alla fine della prima sessione, alcuni Vescovi si sono alzati a dire: «E i poveri? Qual è la nostra responsabilità di fronte alla loro sofferenza? Quale posto diamo loro nella nostra missione?».

Le conseguenze di questo fatto sono incalcolabili. Attese, speranze, critiche, contestazioni del dopo-Concilio richiamano la Chiesa a questo appello d'amore: «Come Cristo ha compiuto la redenzione attraverso la povertà... così pure la Chiesa è chiamata a prendere la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza» (L.G. n. 8).

È a questo coraggioso appuntamento con la povertà che molti uomini del nostro tempo attendono la Chiesa per varcarne la soglia.

Per questo la Chiesa in Italia si è posta in stato di verifica indicendo il convegno del prossimo autunno: «Evangelizzazione e promozione umana».

### ***La chiesa udinese e i poveri***

Ma a questo urgente appuntamento coi poveri è chiamata in particolare la Chiesa udinese dopo il tragico sisma del 6 maggio. Migliaia di fratelli hanno perduto tutto. Ho incontrato in questo tempo numerosi friulani che, emigrati per il mondo, hanno impegnato tutti i loro risparmi nella casa. Il terremoto, che ha abbattuto o gravemente lesionato la casa, sembra aver seppellito fatiche e speranze di una intera esistenza.

Dio ci interpella oggi per bocca di questa moltitudine dolorante e fin troppo paziente. Gesù ci ha avvertiti che è questa miseria che ci giudicherà un giorno: «Ero nudo, senza tetto e mi hai coperto, ospitato, dato una casa».

Ma la loro miseria ci giudica anche in questa terra. E' un privilegio magnifico e tremendo di questo secolo che la miseria si prepara a dare il suo giudizio già fin d'ora senza aspettare l'eternità.

La loro estrema indigenza vuol sottoporci alla violenza, alla tirannia di amare; domanda che ci sentiamo male dentro ed indirizziamo tutte le energie per aiutarli, per guarirci insieme da un male che è loro e nostro. Essi provano una certa assenza di Dio, del suo amore. Non è difficile credere all'amore di Dio quando si ha la casa. Molti non l'hanno più. Il problema è far sì che credano all'amore di Dio in sfida a questo dolore. I friulani bestemmano. Penso che in realtà, non bestemmino Dio, ma la caricatura di Dio, la deformazione che la nostra maniera di vivere mostra loro.

Sono divorati dalla fame e dalla sete di giustizia, di aiuto ai deboli; tutta la loro anima aspetta di vedere il vero volto di Dio, quel volto che Dio vuol mostrare loro mediante i credenti in lui.

Essi non crederanno sentendo una porzione di Chiesa assente, straniera al loro dolore. Ogni comunità cristiana del Friuli preservata dal terremoto deve sottoporsi a severo esame di coscienza: se ha sentito come suo il male delle comunità cristiane colpite; se i sacerdoti vanno a visitare, a sostenere i loro confratelli o si sono offerti a sostituirli

per qualche tempo o hanno messo a disposizione i loro ambienti; se tante famiglie cristiane hanno aperto generosamente la loro casa per ospitare famiglie senza casa durante l'inverno; se, specie al sabato e alla domenica, gruppi di volontari sono pronti a lavorare in qualunque modo nelle zone disastrose.

Questo è il Vangelo; non facciamoci illusioni; non abbiamo altra scelta: questa è la grande occasione di essere giudicati come Chiesa.

### ***I doveri dei poteri pubblici***

Dopo di esserci esaminati e confessati come Chiesa, richiamiamo la responsabilità di coloro, specie se cristiani, che sono impegnati in pubblici poteri o servizi.

Noi li ringraziamo di quanto hanno fatto o disposto in leggi o provvedimenti. Noi ci rendiamo conto del compito arduo a cui sono chiamati, data la immane vastità dei bisogni. Ma li esortiamo egualmente ad impegnarsi sempre più in questa corsa col tempo prima dell'inverno: anche ieri a Magnano mi pregavano di prestare loro la voce per far sentire la loro istanza.

I fratelli che vivono la dura vita delle tende attendono che le commissioni lavorino più in fretta, in considerazione anche degli onorari giornalieri, che francamente contrastano con la miseria di chi ha perduto tutto.

Chiedono a tutti coloro che sono impegnati in commissioni e uffici governativi o regionali di lavorare senza misurare il tempo o le ore straordinarie e siano così generosi da rimandare le ferie durante l'inverno.

Chiedono che le tante promesse di finanziamenti per la ricostruzione fatte solennemente prima delle elezioni, vengano ora mantenute.

Chi accosta le tendopoli comprende la stanchezza, la scontentezza, la irritabilità, la impazienza di tanti nostri fratelli.

Vediamo di non provocare la collera dei poveri.

### ***Non mettiamoci fuori della comunione***

Fratelli cristiani, Dio per bocca di questa gente ci chiede: Ciò che tu chiami fede, spiritualità, dinnanzi a questa immensa necessità, è capace di portare a realizzazioni concrete, rapide e vaste?

Le forme di impegno sono varie, secondo la condizione e le possibilità di ciascuno. Ma qualcosa di identico deve esistere in tutti.

Se manca questo, ci si trova scomunicati: ci si mette fuori della comunione con Dio che non è autentica se non nel momento in cui diventa comunione col dolore dei nostri fratelli.

La fedeltà al Vangelo è tutta qui: altrimenti «annunciamo cose grandi, ma possono sembrare favole perché non le viviamo».

*(Omelia di autore del II secolo).*